Quotidiano / Anno LIII / N. 242 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 5 settembre 1976 / L. 150

Il festival nazionale dell'Unità aperto ieri a Napoli

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grande folla alla Mostra d'Oltremare

NAPOLI — Una immagine della immensa folla all'apertura del Festival

☐ UNA FOLLA STRAORDINARIA, migliaia e migliaia di napoletani, di intere famiglie, di compagni venuti da ogni parte della Campania e da altre regioni hanno invaso ieri, con due ore di anticipo, la città del Festival alla Mostra d'Oltremare. E' il primo Festival Nazionale che si svolge in una città del Mezzogiorno. Alle 17 — la manifestazione d'apertura era fissata per le 19 — i compagni del servizio d'ordine hanno dovuto «cedere» e aprire i cancelli: una folla già incontenibile premeva per entrare.

☐ ALLA MANIFESTAZIONE INAUGURALE hanno parlato il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli; il compagno Abdon Alinovi, segretario regionale del PCI e il compagno Renzo Trivelli, membro della Segreteria. Erano inoltre presenti i compagni Chiaromonte e Napolitano della Direzione, Cervetti della Segreteria. L'Unità era rappresentata dal condirettore Claudio Petruccioli. Sul palco erano anche la delegazione di Cuba, ospite d'onore, e quelle di altri paesi.

LA PAGINA 9 E' DEDICATA ALL'APERTURA DEL FESTIVAL E AI PROGRAMMI

Sottoscrizione: superati 5 miliardi e 506 milioni

In coincidenza con l'apertura del Festival nazionale dell'Unità la sottoscrizione per la stampa comunista ha compiuto un nuovo balzo in avanti raggiungendo quota 5 miliardi 506.779.800 lire, pari al 91,7% dell'obiettivo nazionale. Questa settimana alle 20 federazioni che già avevano raggiunto e superato il 100% si sono aggiunte quelle di Novara, Como, Treviso, Trento, Trieste, Bologna, Imola, Reggio Emilia, Rimini, Grosseto, Ascoli Piceno, Pescara, Avellino, Benevento, Brindisi, Ragusa e Siracusa. Dopo l'ultimo rilevamento effettuato alle ore 12 di ieri, la Federazione di Massa Carrara ha comunicato di aver raggiunto, con 25.300.000 lire, il 105% del proprio obiettivo.

* A PAGINA 2 LA GRADUATORIA

In vista delle prossime scadenze governative e parlamentari

Indispensabili iniziative e lotte per una nuova politica di sviluppo

Il documento conclusivo approvato dalla III commissione del CC del PCI - Perché le proposte del governo corrispondano effettivamente nei contenuti all'esigenza del rinnovamento - Lotta all'inflazione - Investimenti, occupazione e Mezzogiorno

Pubblichiamo il documento conclusivo della III Commissione del Comitato centrale del PCI

La III Commissione del Comitato centrale del PCI ha preso in esame, sulla base di una relazione di Giorgio Napolitano, i più recenti sviluppi della situazione economica e sociale e ha discusso le prospettive del confronto tra le forze politiche sui temi della politica economica, anche in rapporto alle prossime scadenze dell'azione di governo.

La ripresa produttiva registratasi nel primo semestre di quest'anno non può e non deve alimentare illusioni. Le caratteristiche di questa ripresa sono state e sono tali da non modificare affatto i dati della crisi strutturale dell'economia italiana: restano intatte, in tutta la loro gravità, e tendono a farsi ancora più acute, le questioni della flessione e stagnazione dell'occupazione, dell'esclusione dal lavoro di grandi masse giovanili e femminili, del pesante ristagno degli investimenti — sia di quelli necessari per allargare la base produttiva sia di quelli innovativi — della subordinazione ed emarginazione dell'agricoltura. Il maggior prezzo di questa situazione è ancora una volta pagato dal Mezzogiorno.

Gli indici più evidenti del permanere di squilibri strutturali e della fragilità della ripresa in atto sono il persistente alto tasso di inflazione e la pesantezza del deficit della bilancia dei pagamenti dell'estero.

I comunisti ricavano da questi dati incontestabili la necessità di portare avanti con decisione la lotta per l'avvio di una nuova politica di sviluppo, che garantisca il rafforzamento e rinnovamento della base produttiva del Paese, la crescita dell'occupazione e il progresso del Mezzogiorno, il soddisfacimento in forme più economiche e civilmente avanzate dei bisogni fondamentali delle masse popolari. La riduzione del tasso di inflazione è componente essenziale dello sforzo da compiere per avviare questa nuova politica e per garantire la continuità dello sviluppo economico nazionale, ed è nello stesso tempo garanzia di difesa dei redditi più bassi, del piccolo risparmio e del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Si deve dunque considerare decisivo e prioritario un effettivo rilancio degli investimenti pubblici e privati, in funzione di una profonda riconversione dell'apparato produttivo e di un adeguato sviluppo dei consumi sociali; e si deve contemporaneamente operare per ridurre il disavanzo del settore pubblico sulla base di scelte severe e coerenti e nel quadro di una concreta e risoluta azione di risanamento e riforma dello Stato e della pubblica amministrazione.

I comunisti riaffermano in rapporto a ciò l'esigenza che il governo proceda senza indugio a definire proposte precise per l'istituzione del Fondo per la riconversione industriale, per il risanamento e la riforma della finanza locale, per il rilancio dell'agricoltura e per gli investimenti nel Mezzogiorno, per l'occupazione giovanile, per la riforma del regime dei suoli, lo sviluppo dell'edilizia popolare e l'equo canone nei contratti di affitto, il potenziamento dei trasporti pubblici e il piano energetico. Di qui occorre partire per valutare contestualmente le necessità di carattere finanziario, in rapporto alle condizioni del bilancio dello Stato e ai vincoli della bilancia dei pagamenti e dell'indebitamento con l'estero.

I comunisti prendono atto dell'impegno ribadito in questi giorni dal governo a rispettare gli impegni e le scadenze annunciate al momento della sua costituzione. Essi intendono peraltro intensificare la loro iniziativa, d'intesa con altre forze democratiche, nel Parlamento e nel Paese non solo perchè le scadenze siano formalmente rispettate, ma perchè i contenuti delle proposte governative e i risultati del confronto che su di esse si svilupperà in seno alle assemblee parlamentari corrispondano effettivamente all'esigenza dell'avvio di una nuova politica, e alle attese di giustizia, di lavoro, di sicurezza che si sono espresse così fortemente nel voto popolare del 20 giugno.

Va in particolare sottolineata la necessità di un'ampia mobilitazione popolare e di un serio impegno del governo sul progetto per l'istituzione del Fondo per la riconversione industriale, alla cui definizione i comunisti hanno dato anche di recente un preciso contributo, e il cui ruolo per l'allargamento e la riqualificazione della base produttiva e dell'occupazione, nonchè per il rilancio della programmazione, è da ritenersi decisivo. Alla definizione di questo progetto si ricollegano questioni di grande rilevanza come quelle della dislocazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno, dei programmi delle partecipazioni statali, dell'assetto della Montedison, delle prospettive della GEPI e della mobilità della manodopera. In stretto rapporto con le que-

(Segue in penultima)

A PAG. 7 - Il dibattito sulla relazione di Napolitano

SCELTE RIGOROSE E COERENTI

Con le indicazioni e le proposte avanzate dalla III Commissione del Comitato centrale, il nostro partito ha dato una risposta puntuale e rigorosa alla campagna «ferragostana» con la quale si è cercato di stravolgere e deformare le posizioni dei comunisti sulle grandi questioni dello sviluppo economico e sociale. Al tempo stesso un fermo avvertimento viene indirizzato a quelle forze che, dentro e fuori la DC, cercano con ogni mezzo di arrestare un processo appena agli inizi, che segna un mutamento nei rapporti fra le forze politiche e che deve portare — per questo noi ci battiamo — a soluzioni di governo più avanzate e rispondenti alle esigenze di profondo rinnovamento del Paese.

Di fronte ai nuovi ottimismi sulle possibilità di un superamento della crisi, che avvenga senza cambiare alcunché nei meccanismi dello sviluppo, il nostro partito, in primo luogo, ha sottolineato il permanere di una situazione grave, il cui costo viene pagato dalle grandi masse popolari in termini di mancanza di posti di lavoro e di crescenti difficoltà a soddisfare i bisogni fondamentali.

A questa situazione non si può far fronte con mezze misure, né con una politica di restrizioni indiscriminate o di lassismo e permissività. Il grande obiettivo che ancora una volta indichiamo, quello del mutamento profondo degli indirizzi economici, richiede che fin da oggi ci si muova con misure che delineino una nuova politica di sviluppo. Occorre, cioè, subito gettare le basi perché la crisi venga superata, mettendo in atto provvedimenti che qualifichino e rendano stabile la ripresa produttiva. Occupazione e investimenti, soprattutto in direzione del Mezzogiorno, sono perciò i due grandi obiettivi ai quali deve essere finalizzata ogni misura.

Sappiamo bene, perché non è da oggi che portiamo avanti questa battaglia con il crescente consenso del popolo italiano, che tutto ciò comporta la lotta, l'iniziativa costante, lo scontro con tutte quelle forze, e sono sempre potenti e aggressive, che niente vogliono rinnovare e cambiare, ma cercano di mantenere intatti tutti quei privilegi acquisiti in tanti anni di inerzia e di malgoverno. Sanno bene i lavoratori, che di questa lotta trentennale sono stati i protagonisti, quanto sia difficile da raggiungere l'obiettivo di dare un assetto nuovo alla società italiana, affrontando i problemi dell'oggi per garantire un futuro diverso e migliore. Sono necessarie perciò scelte rigorose, obiettivi chiari e definiti, sui quali raccogliere il massimo di consenso fra le forze sane del Paese e sviluppare un'ampia mobilitazione popolare. Per questo, come è nostro costume, il partito ha chiamato al massimo impegno di chiarificazione, di dibattito, di iniziativa e di lotta tutte le nostre organizzazioni e tutti i nostri militanti.

Siamo consapevoli che un'opera di risanamento e di trasformazione dell'economia e della società italiana quale noi indichiamo non è cosa di poco conto; ma abbiamo piena fiducia che la classe operaia, i lavoratori, con le loro lotte e la loro azione, riusciranno a mandare avanti il grande processo di rinnovamento nel quale sono oggi più che mai pienamente impegnati.

Ritrovato il bimbo rapito Arrestata la baby sitter

Enrico Campidonico, il bimbo di sei anni rapito tre giorni fa a Torino è stato liberato dai carabinieri che, facendo irruzione in un appartamento, lo hanno trovato sotto il letto. Lo aveva sequestrato la baby sitter, con la complicità del marito. I rapitori, Pierina Cogliucci — che si era fatta però assumere sotto il falso nome di Emanuela Fusco — ed il marito Giovanni Sorrentino, sono stati arrestati. I carabinieri non escludono che i due coniugi abbiano avuto dei complici e che esista alle loro spalle una organizzazione più ampia anche se a conduzione familiare. Il piccolo Enrico ha sostenuto di non avere provato nessuna paura nel corso della prigionia: «Non avevo paura perché ero a casa della tata» ha detto.

A PAGINA 5

La visita del Presidente del Consiglio nelle tendopoli sconvolte dal maltempo

Agli impegni verbali di Andreotti nel Friuli il governo dovrà far seguire subito i fatti

Il primo ministro ha mostrato di concordare con le proposte alternative e ravvicinate tendenti a dare il più rapidamente possibile un tetto ai disastrati — Presidiata da alcuni gruppi di terremotati la statale Pontebbana — Numerose manifestazioni di denuncia e di protesta

Dal nostro inviato

UDINE, 4

Il Friuli come priorità nazionale. La ricostruzione di questa terra così duramente colpita, e sulla quale si affaccia un inverno pauroso, al centro di un progetto organico da approntare al più presto, cioè non appena la visita della Commissione interparlamentare (prevista per il 13, 14 e 15 settembre) avrà raccolto la documentazione indispensabile. Le linee, la prospettiva concreta della rinascita come fattore di fiducia anche psicologica per popolazioni provate al di là dei limiti della umana sopportazione. Questi concetti il presidente del Consiglio Andreotti li ha ripetuti più volte, ieri sera a Udine e oggi durante le tappe della sua visita alla zona terremotata.

Affermazioni di volontà e di impegno politico che, però, non hanno evitato l'esplodere di tensioni ormai incontenibili, accumulatesi durante quattro terribili mesi. E che hanno resa ancora più convulsa, nervosa ed amara una giornata seguita alla peggior notte che dal 6 maggio abbiano trascorso i friulani terremotati. Ieri sera, e poi ininterrottamente per ore ed ore, un vero e proprio diluvio si è abbattuto sul Friuli. Un vento gelido e fortissimo portava l'acqua in ogni fessura. Impossibile difendersi dal freddo e dall'umidità. Nessuno ha potuto dormire nelle tendopoli. In molte località la violenza della bufera ha strappato via ogni cosa e la gente ha dovuto rifugiarsi nelle tende rimaste in piedi.

Stamane, sotto un cielo gonfio di nubi, le cime delle montagne della Carnia, sono apparse spruzzate di neve (già la prima neve, a settembre!) sotto i mille metri. La pianura era sferzata da una tramontana freddissima. Una vera giornata d'inverno. In questo clima, che non poteva rendere più crudamente il peso delle sofferenze di chi da quattro mesi vive nelle tende e non ha una prospettiva prossima di uscirne, è iniziata la visita del presidente del Consiglio. Gruppi non numerosi di terremotati e di giovani avevano accolto l'appello del coordinamento delle tendopoli a presidiare la statale Pontebbana. Inalberavano cartelli mordaci, distribuivano volantini di denuncia contro i paurosi ritardi della ricostruzione e la inettitudine della Giunta regionale, lanciavano slogans di protesta. Ma più della contestazione di queste minoranze combattive, colpiva la assenza della grande massa dei terremotati, il loro isolarsi nell'improbo lavoro di riassestare le tende colpite dal nubifragio, alle prese con i bambini ed i vecchi malati, con il problema di difendersi in qualche modo dal freddo.

«Cosa farete se prima dell'inverno non potrete lasciare la tenda?», abbiamo chiesto ad una giovane donna di Gemona. «Ce ne andiamo via», ha risposto: «In Canada, dal fratello di mio marito». Ed è soltanto questo ciò che resta da fare a molti, a troppi friulani, se non si interverrà in tempo. In che modo? Il piano dei prefabbricati per 30 mila persone entro settembre è ormai praticamente saltato. Nè la Giunta regionale può ritenere di liberarsi di ogni responsabilità attribuendo ai comuni le colpe del ritardo.

Il fatto è che occorre «comunque» dare ai 30 mila senzatetto un riparo stabile e caldo per l'inverno. In questo senso l'on. Andreotti, nei brevi incontri con i sindaci e con le comunità collinari che ha avuto a Tarcento, a Gemona ed a Buia, ha mostrato di condividere la precisa richiesta formulata dal PCI: quella, cioè, di ricercare soluzioni alternative e ravvicinate, come può essere «utilizzare strumenti quali la requisizione degli alloggi liberi, ed anche strumenti più penetranti».

Il presidente del Consiglio ha fatto anche dichiarazioni politiche di un certo impegno, che sono suonate come una implicita censura alla linea politica di chiusura antiunitaria seguita fin qui dalla Giunta e dalla maggioranza centrista della Regione Friuli-Venezia Giulia. «Le dimensioni della disgrazia che ha colpito una terra con un retaggio di tanti problemi irrisolti — ha detto Andreotti — dà certo ai problemi del Friuli un carattere di priorità nazionale. Ma è necessario si trovi qui più che possibile un accento comune. Non c'è gloria per nessuno, politicamente parlando, ma solo un dovere da compiere per tutti. Se parte dalla base il più largo orientamento possibile, e se tale orientamento sarà acquisito dalla coscienza nazionale, sarà più facile chiedere sacrifici all'intero paese».

Queste cose Andreotti le ha dette nel chiuso di piccole sale, alla presenza di sindaci e giornalisti. La sensazione di un distacco con le attese deluse, i quattro lunghi mesi di vane promesse, di sofferenza crescente, è apparsa tuttavia sempre più netta. E la protesta contro tutto ciò si è indirizzata ver-

Mario Passi

(Segue in penultima)

OGGI

atmosfere

ALTRI su questo giornale (e nella sede più adatta) dedicherà forse un commento politicamente ragionato al raduno dei democristiani che concludono oggi il convegno promosso all'hôtel Hilton di Roma da Umberto Agnelli. Noi ci limiteremo a sottolineare il tono, l'atmosfera, il colore della riunione, quali si ricavano dalla cronaca, assai gustosa, che le ha dedicato ieri Antonio Padellaro sul «Corriere della Sera».

«Il convegno dell'Hilton — *scrive tra l'altro Padellaro* — comincia alle nove in punto quando, nel caffè sotterraneo dell'albergo, Umberto Agnelli sta consumando la prima colazione. Sono con lui allo stesso tavolo il fido Montezemolo, con un braccio fasciato al collo, frutto di una brutta caduta sulla barca quest'estate...». *Si comincia con un edificante episodio di lavoro. Il fido Montezemolo non si è fratturato il braccio alla catena di montaggio, o aiutando un operaio a stendere un cavo. No. Se lo è spezzato cadendo sullo yacht mentre era, chissà dove, in vacanza. Toccava a Agnelli padrone della «barca», ma il fido Montezemolo è stato più svelto: «Me lo rompo io, me lo rompo io» ha subito avvertito, ed è caduto pericolosamente fracassandosi l'arto ma consolandosi subito al ricordo, suggeritogli dalla sua grande disposizione per la matematica, che ne ha due. Un altro momento, essenziale ai fini del convegno, è da cogliere in un colloquio di lavoro così lapidariamente riportato.* «Umberto Agnelli e Mario Segni si scambiano le impressioni sulle vacanze. "Sono reduce da Stintino. Conosce?" domanda il figlio dell'ex capo dello Stato. "No. Non ci sono mai stato", risponde il fratello del presidente della Fiat"». *«Invece io abito a Teheran», immaginiamo che avrebbe detto con orgoglio, se fosse stata lì anche lei, la cognata dello scià di Persia. Si è trattato comunque di parole modeste ma memorabili.*

Personalmente, le nostre simpatie più calorose vanno al deputato piemontese Giuseppe Costamagna, uno dei più implacabili anticomunisti del Mercato Comune. «Io e Donat Cattin siamo gli unici veri anticomunisti nella DC» *dice con ragione quest'uomo, il quale è andato al convegno non invitato, vi ha letto un intervento, ed è quindi uscito dicendo ai giornalisti:* «Peones quelli?» fa segno verso la sala. «Lì dentro sono tutti miliardari», poi se ne va e lo staff di Agnelli tira un sospiro di sollievo». *Bravo onorevole. Noi conosciamo i nostri polli, ma lei conosce i suoi anticomunisti.*

Fortebraccio

La legge di riforma penitenziaria è in vigore da un anno ma non viene applicata

Carceri: le vere ragioni del malessere

Che cosa sta accadendo nelle carceri italiane? Qual è il significato del vasto movimento di protesta che s'è acceso a Ferragosto contemporaneamente in diversi reclusori? Esso ha visto alternarsi a momenti di grande responsabilità da parte dei detenuti, a colloqui e incontri con le autorità, ad assemblee e documenti votati dentro e fuori delle carceri, ad iniziative sul piano giudiziario — quale il ricorso alla Corte Costituzionale da parte dei giudici napoletani perchè dica il suo parere sulla disparità di trattamento dei detenuti — punte di esasperazione: accompagnate dall'intervento della polizia con grave pregiudizio per gli esiti e lo svolgimento della complessa questione. Ancora oggi è grave la tensione a Milano e a Cagliari e in altre città. E del resto la situazione non è certo di oggi, nè di quest'anno, se si pensa all'estate calda nei reclusori italiani anche lo scorso anno e l'anno passato ancora.

Il rischio più grave, oggettivamente, è che il movimento rifluisca all'interno del carcere stesso, si rinchiuda nei «ghetti», venga in questo modo non solo emarginato ma si carichi di tutto quel potenziale negativo che deriva dall'isolamento e dall'esasperata coscienza di un'impotenza oggettiva a muoversi, a operare, a imporre l'applicazione d'una riforma che esiste sulla carta, che con tutti i suoi limiti da rivedere e da correggere al più presto, può essere considerata fra le più avanzate, ma, proprio perchè inapplicata, finisce con il suonare astratta enunciazione se non addirittura beffa.

In questo clima possono trovare ampio spazio — e lo avvertivamo sull'Unità, proprio a Ferragosto, quando scoppiarono i primi moti della rivolta — punte di provocazione e di violento ribellismo che finiscono per compromettere ogni progresso nel movimento e ogni positiva maturazione delle coscienze.

Una prima indagine condotta da un gruppo di esperti di varie discipline sulla attuazione delle nuove norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure «privative e limitative della libertà», pone infatti l'accento prima che su ogni altra cosa, sulla necessità della partecipazione più ampia del mondo esterno alla attuazione della riforma.

Parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali, partiti, sindacati, organizzazioni economiche, scolastiche, culturali e tutti gli altri centri di vita associativa del Paese sono di fatto protagonisti, non meno della popolazione carceraria e di tutti gli addetti all'ordinamento giudiziario e penale, del vasto e radicale mutamento che la legge impone, anzitutto liquidando il carattere segregativo dei luoghi di pena, e, poi, sottolineando il momento rieducativo e del reinserimento pieno nella società. Che se ne prenda coscienza, in ogni regione e su scala nazionale, è decisivo per l'avvio alla attuazione della riforma, e se non si vuole che la nuova legge da strumento di avanzamento democratico della società italiana diventi, come qua e là si paventa, e come sta avvenendo in questi giorni in diversi carceri, un elemento di sempre più aspra agitazione e rivendicazione da parte dei detenuti e dei reclusi, di malcontento e di impotenza del personale carcerario, di ulteriore turbamento, quindi, della vita nazionale.

Le agitazioni e le sommosse in corso nelle carceri italiane hanno, infatti, come elemento centrale e caratterizzante dell'attuale momento la richiesta di porre in attuazione (e di modificare sul punto della non ammissibilità dei recidivi a regime di semilibertà) la legge di riforma, ad oltre un anno dalla sua entrata in vigore e a 4 mesi dalla emanazione del regolamento di esecuzione.

Occorre dire subito che ben poco o nulla, fino ad oggi, è stato, nonchè realizzato, neppure avviato ad una qualche sollecita, ordinaria e graduale realizzazione dei nuovi «Centri di servizio sociale», dal cui funzionamento, dipende ogni possibilità di attuare il regime di semilibertà, esi-

Umberto Cardia

(Segue in penultima)

A PAG. 5 - La situazione nelle carceri in rivolta. Il PCI chiede la convocazione urgente della Commissione giustizia

Riunito a Madrid il «vertice» della opposizione democratica

IN ULTIMA